

HA AVUTO RAGIONE MARISA

di PASQUALE BALSAMO

Anche Marisa Musu ci ha lasciati. Dopo Maria Teresa Regard-Calamandrei e Carla Capponi. Due Medaglie d'Argento e una d'Oro al Valor Militare. Le gappiste comuniste di Roma sono state d'esempio a noi gappisti uomini, o meglio ragazzi. Sì, come Marisa eravamo tutti un po' inquieti. Insieme a noi – eravamo in tanti, al ginnasio Guglielmo Marconi, vicino al Tevere, dietro piazza (coincidenza!) della Libertà – i ragazzi inquieti, che non sopportavano più che altro la stupidità delle restrizioni e degli obblighi che ci imponeva l'Opera Nazionale Balilla.

Marisa, dunque, la conosco come la ragazza di via Orazio, studentessa attenta ma non secchiona. Poi la perdo di vista per qualche anno finché non me la ritrovo a via del Tritone in compagnia di qualcuno che me la presenta come "Rosa". Non sto al gioco. «Io continuo a chiamarmi Pasquale e tu sei Marisa!». La grave violazione della clandestinità viene subito perdonata dal rullo di tamburi e dal bellissimo incedere della SS-Polizei, che in ranghi serrati sta per affrontare la parallela via Rasella. Ciascuno di noi ha un compito: chi di copertura degli altri 15 gappisti che, oltre a Bentivegna, costituiscono il Gap d'assalto; chi di allontanare qualche passante curioso; altri ancora, pistole in pugno, dovevano tenere a bada gli sbandati. Marisa, però, rivela il suo vero carattere in un'occasione successiva, quando dobbiamo appostarci nei pressi della casa del figlio di un pezzo grosso del regime.

Per farla breve: Marisa, Franco Ferri, Ernesto Borghesi ed io veniamo arrestati perché insospettiamo un povero agente di PS, messo lì, sul marciapiede di fronte, a far la guardia ai gioielli di una signora da poco rapinata in casa. Finisce in una

sparatoria fra me e l'agente (colpito solo di striscio); scappiamo ma il rumore ha messo in allarme la scorta repubblicana del personaggio, che ci insegue. Ma, trattandosi di una ritentata rapina, veniamo prelevati dalla Polizia normale.

Portati nelle camere di sicurezza della Questura, io e Marisa ci scambiamo messaggi battendo sulla parete divisoria tanti colpi per ciascuna lettera dell'alfabeto. «È un metodo lento, faticoso...», scrive Marisa nel suo libro *La ragazza di via Orazio* edito da Mursia. «Ed ecco arrivare da Pasquale un messaggio interminabile, ma anche sintetico, una C, una A, due Z, una O. In nessuna circostanza, per nessuna ragione Pasquale rinuncerebbe a incarnare il personaggio deamicisiano di Franti, il discolo compagno di scuola del buon Enrico. E l'effetto è forse quello voluto: un po' mi irrita, un po' ritrovo fiducia in me stessa».

Poi, scelgo sempre dallo stesso libro una delle cosiddette "lettere dal thermos" ai genitori: «Carissimi, sono arrivata qui (le Mantellate) dalla Centrale e ho subito ricevuto il vostro pacco... Non so com'è, ma da quando sono in gattabuia non faccio che mangiare e dormire. Vi assicuro che, pensando a voi e alle vostre preoccupazioni, quasi me ne vergogno...». E ancora: «Quello che sto imparando in questi luoghi (a parte le parolacce) è veramente straordinario. Dirò anch'io che, senza la prigionia, l'uomo non è completo!... Quante cose ho visto e sentito. Quasi

più di voi in 50 anni! Ne uscirò un perfetto pendaglio da forca».

Ma Marisa non farà la fine prevista da "Rosa".

La V Armata arriverà in tempo e salverà la vita anche a coloro che erano già segnati. Da quel 4 giugno 1944 a pochi giorni fa, anche se la sua vita non è stata solo rose e fiori, ha girato tutto il mondo per capire come fosse fatto!

L'avrà capito?

In *Roma ribelle* (Teti editore) altro libro scritto con il marito Ennio Polito, sin dalla prima pagina ho capito che non solo aveva capito come andava il mondo, ma come sarebbe andato, riportando un pensiero di Mario Spinella col quale voglio concludere questo mio modesto ricordo della partigiana-gappista Medaglia d'Argento al Valor Militare Marisa Musu:

«Forse era più facile combattere, da partigiani, con l'arma alla mano, che domani resistere e avanzare [nelle sabbie mobili di una società, che abbisognava di una radicale riforma intellettuale e morale].»

Marisa: come hai avuto ragione! ■



Marisa Musu in una foto di qualche anno fa.